

FOCUS. I CRITERI ADOTTATI DALLA BCE PER RACCORDARE I RISULTATI DEGLI STRESS TEST E L'ESAME BANCA PER BANCA DELLA VIGILANZA EUROPEA

L'importanza del parametro della resilienza

di **Rossella Bocciarelli**

Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, lo ha spiegato ieri in Parlamento: gli stress test dell'Eba hanno messo in luce il fatto che le maggiori banche italiane, con la sola eccezione del Monte dei Paschi, per il quale è comunque stato approntato un percorso di mercato per il risanamento, sono resilienti. E lo sono più della media delle altre banche europee esaminate. Il concetto di resilienza, ovvero la capacità di tenere il colpo e recuperare con velocità, di fronte a uno shock esterno molto forte, è dunque ciò che venuto a mente, in questa torrida estate di mercati altamente volatili e d'umori arcigni nei confronti degli intermediari di tutto il continente. Non perché, come recitava il titolo di un vecchio film con Humphrey Bogart, «solo chi cade può risorgere». Ma perché la resilienza, il bruciare relativamente poco capitale anche se all'esterno si scatena ogni sorta di flagello biblico, è la materia che quest'anno campeggerà fra i criteri adottati dalla Bce per realizzare il raccordo fra i risultati delle prove Eba e l'esame banca per banca che la vigilanza europea realizzerà a novembre.

Come si sottolinea sul sito della banca centrale di Francoforte, infatti, i risultati dell'esercizio Eba, in particolare la diminuzione del CET1 ratio, ovvero la riduzione di capitale ordinario che la banca registra tra la data di partenza dell'esercizio (31.12.2015) e la fine del triennio (2018) nello scenario avverso, sarà uno dei diversi fattori considerati per calibrare le indicazioni sul patrimonio necessario ai fini prudenziali.

Per le aziende di credito italiane questa riduzione, escludendo Mps, è stata di 3 punti percentuali, contro una media realizzata dalle banche sottoposte a vigilanza europea pari a 3,9. Naturalmente, il dato non consente facili compiacimenti. Però, aiuta a capire che non è il caso di immaginare (o scommettere, come sembrano fare oggi i mercati) su

richieste di capitale bancario sempre più severe in arrivo da parte dell'Ssm a novembre.

Purtroppo, invece nei giorni scorsi è avvenuto ciò che si temeva. Nonostante le autorità di vigilanza si fossero sgolate a spiegare che le prove di stress di quest'anno non fossero del tipo pass or fail, e che dunque non si potessero riassumere in un dato quantitativo di nuovi mezzi patrimoniali, i mercati hanno cominciato a scontare in anticipo un sostanzioso fabbisogno di capitale.

La stessa massa di dati fornita dall'Eba ha contribuito a generare questa confusione. E ulteriore confusione è derivata dall'aver adottato dei criteri metodologici estremamente severi e penalizzanti per le banche che hanno in corso processi di ristrutturazione o che hanno annunciato misure per rafforzarsi. Un altro elemento di disordine continua a riguardare i non performing loans, perché c'è ancora incertezza su quali aziende di credito avranno necessità di smaltire i loro prestiti deteriorati in tempi rapidi e quali no. Da questo punto di vista, le indicazioni fornite di recente del Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco sono molto chiare: i prestiti cattivi da cedere presto al mercato sono 7-8 miliardi al massimo. Da ultimo, a determinare l'incertezza dei mercati contribuiscono anche le prove non brillantissime fin qui fornite sul terreno del coordinamento fra istituzioni europee (si pensi alla complessità del negoziato con la Dg Competition della Commissione Ue sulle eccezioni al coinvolgimento degli obbligazionisti retail nel risanamento della banca). Così i mercati, invece di guardare ai dati degli stress test, cercano di indovinare che direzione prenderà il sopracciglio dei tanti regulator ai quali le banche sono sottoposte. Tutte dissonanze da evitare, se si vogliono scongiurare, almeno questa volta, i famosi effetti di pro-ciclicità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

